

L'ANALISI**Carlo Dell'Aringa****Una porta di ingresso a un prezzo ancora alto**

La flessibilità in entrata, per lo meno quella riferita al lavoro di carattere subordinato, è stata al centro delle riforme degli anni Novanta e Duemila (Treu e Biagi). Conosciamo anche l'effetto principale di quelle riforme: quello di aver creato qualche milione di posti di lavoro aggiuntivi, un successo che la nostra economia non sperimentava da decenni.

La riforma attuale non poteva che riconfermare l'impianto di quelle misure. Contratto di lavoro a tempo determinato e apprendistato sono stati, per certi aspetti, rafforzati. Viene certamente rafforzato il contratto a termine laddove viene abolita la "causale", sia pure per il solo primo contratto e solo per un periodo limitato di tempo. Ma si apre la porta a una modifica sostanziale del nostro diritto del lavoro. Si apre un varco fondamentale verso un uso fisiologico e "normale" del contratto a termine.

Viene anche rafforzato l'apprendistato e vi è solo da sperare che la riforma attuale, che segue a distanza di pochi mesi un importante accordo tra le parti sociali sulla stessa materia, porti a compimento il lungo percorso di rivisitazione di questo contratto che dura ormai da quasi dieci anni. Dalla legge Biagi in poi è stato un susseguirsi di leggi, nazionali e regionali, e di contratti collettivi di lavoro, nessuno dei quali è stato sufficiente per dare certezza di diritto a tutte le imprese che avrebbero voluto utilizzare in misura maggiore questa importante modalità di assunzione di

giovani lavoratori. Speriamo che sia la volta buona.

Ci si augura, inoltre, che le Regioni e le parti sociali siano in grado di creare l'ambiente utile per sfruttare al massimo le potenzialità di questa porta di ingresso dei giovani nel mondo del lavoro. Innanzitutto attraverso la creazione di quella attività di formazione che sia veramente orientata ai fabbisogni professionali delle imprese.

In questo modo anche il nostro apprendistato potrà dare i frutti sperati, simili a quelli prodotti in quei Paesi - Germania, Austria, Olanda - dove esso funziona egregiamente e dove la disoccupazione giovanile è ai livelli più bassi tra tutti i Paesi più sviluppati, a livelli non molto diversi da quelli della disoccupazione adulta negli stessi Paesi. Esattamente il contrario di quello che succede da noi.

La riforma interviene, però, anche su alcuni aspetti di questi due contratti che ne fanno aumentare i costi monetari e i costi burocratici.

Si possono capire le buone intenzioni del legislatore, che vuole rendere complicata la vita alle imprese nell'utilizzo di questi contratti, per impedire loro di farne un uso eccessivo e, soprattutto, di farne un uso non finalizzato alla trasformazione in un contratto a tempo indeterminato. Ma di buone intenzioni, si dice, sono lastricate le vie dell'inferno. Incentivi e disincentivi in questa delicata materia vanno ben bilanciati, perché il pericolo di buttar via il bambino con l'acqua sporca è elevatissimo. Le modifiche introdotte al Senato vanno per lo più nella giusta direzione. Qualche ulteriore aggiustamento può rendersi necessario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

